

Partito Democratico
14 ottobre

BINDI FOR PRESIDENT

TUTTI PER ROSY. Dalla first lady Flavia Prodi, che nei giorni scorsi ha dato pubblicamente il suo sostegno alla ministra della Famiglia, al giornalista Gad Lerner. E se Mimmo Locasciulli le ha dato forfait, Francesco De Gregori, con cui la lega una lunga amicizia, le ha dato il suo sostegno e la sua «W l'Italia» per accompagnare la campagna elettorale.

Nella famiglia Prodi, si sono attivati e candidati il fratello del premier, Vittorio, e due nipoti. Dalla sinistra, sono approdate nelle liste pro-Bindi, tra le altre, Franca Chiaromonte, e Anna Maria Carloni, moglie di Antonio Bassolino, che invece è in lista per Veltroni. In pista anche il ministro Arturo Parisi e il parlamentare Franco Monaco. E poi, Paola Caiotti De Biase, storica delle donne. Chiara Rinaldini, portavoce della ministra, Giovanni Bachelet, figlio di

Vittorio, Roberto Zaccaria, Nando Dalla Chiesa, Antonio La Forgia, Sabina Ratti Profumo, il generale Fabio Mini, Michele Gesualdi della Fondazione Don Milani. Tante le persone «normali»: casalinghe, studenti, immigrati, imprenditori e liberi professionisti. Una singolarità: Amedeo Piva, candidato alla segreteria regionale del Lazio con Enrico Letta, sarà appoggiato anche dalla Bindi che non ha un suo proprio candidato.

Rosy, la «Pasionaria» che ama gli scontri duri

MARIA ZEGARELLI

Rosy «la tosta», ulivista della prima ora, soltanto qualche anno fa si sarebbe fermata fuori dalla soglia di una sezione Ds. Lei, cattolicissima, democristiana, popolare, vicepresidente dell'Azione cattolica, poi nella Margherita, oggi concorre per la carica a segretario del nuovo partito democratico, che è nato anche dentro le sezioni Ds. Di Feste dell'Unità, poi, ne ha girate a decine questa estate: è entrata nelle cucine e ha stretto mani. E ha incassato: «Ministro, chi l'avrebbe mai detto, lei nella cucina delle feste dell'Unità...». Oggi nelle sue liste un terzo dei candidati viene dai Democratici di sinistra. C'è chi la colloca a sinistra di Veltroni. Chi osa definirla «Rosy la rossa». Forse più adatto l'arancione, il colore che ha scelto per la sua cam-

una nuova «corrente» (anche se è vietato usare questo termine): i «rosibindiani». La sua candidatura è stata letta, sia nei Ds sia nella Margherita, come un'investitura di Prodi. Per arginare Veltroni. «È falso. Oltre che offensivo nei miei confronti, la mia storia politica parla da sola. Che primarie sarebbero state se Walter fosse stato l'unico candidato? E poi guardate do-

ve sono i prodiani: sono nelle liste per Veltroni, come Vassallo e Santagata, per esempio, e in quelle per Letta, come Andreatta», respinge al mittente. Nelle sue liste ci sono Vittorio Prodi e due nipoti del premier, «ma la famiglia Prodi è composta da cento persone...».

Toscana (è nata nella rossa Sinalunga, in provincia di Siena), 56 anni, capelli color argento - «non mi piace tingerli, accetto di farmi truccare solo prima di andare in Tv» - ama il cinema «ma non gli horror», quando sta a casa dei suoi genitori, si addormenta davanti a Beautiful e - ultima passione della madre - «I pacchi». «Non si riesce a farla desistere...», alza le braccia. Quando deve prendere una decisione, o concedersi un vezzo, non entra in boutique, va in cartoleria. Una buona cartoleria, e si compra una penna. Ne ha a centinaia, non di valore, ma belle. A chi le rimprovera di non curare abbastanza il suo abbigliamento, risponde che lei ha un suo stile. Discreto.

Ama le perle e le scarpe comode. Tods nere e argento, per esempio. È un ministro della Famiglia single per scelta, «ho avuto qualche fidanzato», un grande amore, ma oggi, dice, «sto bene sola». Sua la terza riforma del sistema sanitario nazionale, nel 1999, che ha istituito i distretti sanitari e le unità territoriali. Il welfare il suo cavallo di battaglia, il terzo settore il suo mondo di riferimento.

La diver-

tissimo guidare, «macinare chilometri su e giù per l'Italia», ascoltando i Beatles, Bob Dylan, Simon & Garfunkel, Battiato e De Gregori. Per la sua campagna elettorale ha voluto un must del cantautore, «W l'Italia». Preferisce le lunghe passeggiate in montagna, «come si faceva una volta con i panini al sacco» e un buon prosciutto, alle serate mondane di Cortina d'Ampezzo, che dista solo pochi chilometri dalla sua casa sulle Dolomiti. Apprezza la buona cucina, ma si impone «quasi sempre» le rigide regole imposte dal suo dietologo Mimmo Locasciulli (candidato con la lista A sinistra per Veltroni). Si ritiene fortunata di avere il dono delle fede, ma è una cattolica laica, che soffre «prima come credente e poi come politica» quando la Chiesa «che assolve in confessionale» nella sua parola appare come «un giudicante». Ha fatto della laicità la sua bandiera. «Il Pd dovrà essere un partito laico, aperto alle diverse sensibilità e culture che vi confluiranno». Ha votato a favore della legge sulla fecondazione assistita, ai referendum parzialmente abrogativi della Legge 40 non scelse la strada dall'astensione, «non è corretto invitare all'astensione», ma votò quattro «no». Come ministro della Famiglia ha firmato, insieme alla collega delle Pari Opportunità Barbara Pollastrini, i «Dico», il ddl sulle coppie di fatto. È stato un braccio di ferro andato avanti per settimane: Bindi-contro Pollastrini. La prima in difesa del matrimonio, quindi contro qualsiasi forma giuridica di «simil-matrimonio» - tanto che alla fine anche una zia e una nipote potevano essere una coppia di fatto -; la seconda in difesa del riconoscimento pubblico dell'unione. Il giorno della conferenza stampa di presentazione del disegno di legge erano un affianco all'altra soddisfatte ognuna dell'impronta che aveva lasciato nelle norme. Alla fine la palla è passata in Parlamento, ma quel ddl resta una fondamentale prova «tecnica» di Pd. Riuscire a licenziarlo ha avuto soprattutto uno scopo: dimostrare che era possibile trovare la sintesi tra due culture così diverse. Quella dell'ex Dc e quella dell'ex Pci. O meglio, delle loro evoluzioni, Margherita e Ds. I suoi rapporti con le gerarchie ecclesiastiche non sono mai stati così tesi come in quel momento e dal Vaticano non le hanno risparmiato critiche durissime. La lite con la comunità omosessuale, invece, si è consumata quando ha escluso le associazioni gay dalla Conferenza nazionale sulla famiglia. Lei ancora oggi è ferma sulle sue posizioni: «Quella era una Conferenza sulla famiglia, io non ho escluso i gay, ho escluso le associazioni dei gay. Ma loro sanno come la penso, sono sempre stata schietta: sì al rico-

noscimento di diritti e doveri, non alla creazione di simil-matrimoni». Chi la ama la adora, come hanno dimostrato le ovazioni raccolte durante la campagna elettorale o, prima ancora, durante l'ultimo congresso della Margherita a Cinecittà dove gli applausi più calorosi - e gli inviti a scendere in campo per le primarie - erano tutti per lei e Dario Franceschini. Chi la avverte non risparmia colpi bassi. Neanche quelli di cattivo gusto. Come quando Maurizio Saia, An, l'aveva definita inadeguata come ministro della Famiglia perché «lesbica». Una vicenda che ancora oggi le fa male ricordare. «Se fossi stata lesbica non avrei avuto problemi a dirlo, ma siccome non lo sono non accetto queste volgarità». Sua madre, 86 anni, ne rimase sconvolta.

Di lei, laureata in Scienze Politiche alla Luiss, assistente di Vittorio Bachelet - sua guida politica e spirituale -, ucciso da un commando delle Br davanti ai suoi occhi il 12 febbraio 1980 («non dimenticherò mai quel gior-

Dagli anni della Dc e di Bachelet alla scelta di scendere in campo come «campione» dell'ulivismo

no»), si è scritto di tutto. Pasionaria, suora laica, zapateriana, addirittura, «in realtà mi piace la politica, quella con la P maiuscola», spiega. Dirigente della Democrazia cristiana ricorda le riunioni di partito in Toscana durante il periodo di Mani Pulite: «Iniziamo in dieci finivamo in cinque perché intanto era arrivata la polizia e ne aveva arrestati la metà». Di se stessa dice: «Ogni tanto perdo le staffe e reagisco male se ascolto sciocchezze, ma credo di avere una virtù: la coerenza delle mie idee». Dietro il suo carattere, all'apparenza burbero, si nasconde un'ironia sottile e acuta. Ma «la Rosy», se dovesse ripartire da zero, cambierebbe qualcosa di questa campagna elettorale per il Pd? «No, neanche una virgola. Questa è una competizione: ognuno dice la sua, si concorre per vincere. Poi, dopo il 14 ottobre, si lavora tutti insieme per il partito». Di Veltroni apprezza le sue posizioni sulla collocazione internazionale del Pd, una grande casa che vada oltre il socialismo, e l'idea di sicurezza non «alla Domenici ma alla Chiamparino». Il giorno in cui scese in pista disse: «Forse io non ce la farò stavolta, ma con la mia candidatura aiuterò la prossima donna a farcela».

Ha girato l'estate per Feste dell'Unità puntando al voto della base Ds Una dura polemica contro Veltroni

gna elettorale fin dal 1996, quando era responsabile Comunicazione per i popolari. All'epoca era nel gruppo che faceva capo a Pierluigi Castagnetti, ma ha sempre preferito correre da sola. Quando è nato il tridente Fiorini-Letta-Franceschini, rimase fuori. Oggi rientra nella scuderia dei prodiani, insieme ad Arturo Parisi e Franco Monaco, oltre che al ministro Giulio Santagata. Con gli ex popolari - non tutti ma molti - è scesa una certa freddezza che a tratti è diventata gelo durante questa campagna elettorale. Popolari doc come Antonello Soro (schierato con Veltroni) non le hanno perdonato i toni troppo polemicamente usati verso il sindaco di Roma. Anche il misurato Dario Franceschini ha definito esagerato l'attacco all'avversario numero uno, Veltroni. «Non ho mai fatto polemica e affermarlo è ingeneroso nei miei confronti. Questa è una competizione vera, dove ogni candidato espone progetti e punti di vista - ribatte lei -. Vorrei che alla fine, dopo le primarie, ci ringraziassimo tutti a vicenda. Vuoi o non vuoi ho coinvolto 7 mila persone in queste primarie del Pd».

La novità è che grazie alla competizione per la segreteria del Pd oggi è nata



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Io ci metto la firma*

È in edicola con i quotidiani l'Unità e Europa, a soli 5 euro in più

Mario Adinolfi
Rosy Bindi
Aldo Bonomi
Massimo Carraro
Filippo Di Giacomo
Leopoldo Elia
Vittorio Foa
Pier Giorgio Gawronski
David Goodhart
John Harper
George Lakoff
Enrico Letta
Massimo Livi Bacci
Gianluca Maconi
Claudia Mancina
Roberto Mangabeira Unger

Franco Mapelli
Pasqual Maragall
Pedrag Matvejević
Rigoberta Menchú
Rita Levi Montalcini
Vittorio Nozza
Giuseppe Pericu
Romano Prodi
Andrea Ranieri
Gianfelice Rocca
Jacopo Gavazzoli Schettini
Gilberto Seravalli
Nadia Urbinati
Walter Veltroni
Mohammed Yunus



Il bimestrale del Partito democratico